

LO SCONTRO POLITICO

Epifani: «Difenderemo lo Stato di diritto»

- **Dalla Festa di Genova messaggio a Berlusconi: «Tutti siamo uguali davanti alla legge»**
- **Sostegno al governo: «Ma ora la priorità è il lavoro, non c'è solo l'Imu»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

La sfida esplicita a Silvio Berlusconi, la conferma che «il Pd difenderà lo stato di diritto» perché «non possiamo diventare una repubblica delle banane». Ma poi c'è anche la partita aperta con Matteo Renzi, perché «ci conviene un segretario che segua il partito senza automatismi per la premiership». E in conclusione, la netta sensazione che questa giornata al Porto antico di Genova segni la fine di un ciclo e l'avvio di una nuova fase. E questo sia per quel che riguarda l'esperienza politica dell'ex premier, i rapporti tra il Pd e l'alleato Pdl, che per quanto riguarda il partito stesso. E non è solo perché Guglielmo Epifani rinuncia al tradizionale comizio di chiusura e si fa invece intervistare da Lucia Annunziata. Dalla Festa nazionale del Pd vengono lanciati alcuni messaggi piuttosto espliciti. Sulla decadenza di Berlusconi, per esempio, sul fatto che il partito voterà mantenendo fede al «principio che sono tutti uguali di fronte alla legge», che il Pd sostiene il governo e Letta - che «va ringraziato per la misura con cui sta gestendo l'esecutivo messo in difficoltà da Berlusconi» - e che se il Pdl dovesse aprire la crisi «se ne assumerà la responsabilità davanti al Paese e alla comunità internazionale». Ma messaggi piuttosto espliciti Epifani li lancia anche sulle cose da fare, sul fatto che con il decreto sull'Imu si è accettato un «compromesso» ma non ce ne potranno essere chissà quali altri, e anzi adesso bisogna pensare a lavoratori, imprese, scuola, sociale: «Non ci potranno dire di no dopo che hanno trovato le risorse per togliere l'Imu anche a chi può permettersi di pagarla».

L'applauso delle persone che riempiono la sala allestita al Porto antico sale forte, ma a nessuno sfugge che nessun'altra misura potrebbe essere approvata se Berlusconi dovesse scegliere la strada della crisi. Cosa succe-

derebbe allora? Epifani non vuole adentarsi in una discussione sulle ipotesi, però dice che in ogni caso prima di tornare alle urne sarebbe comunque indispensabile cambiare la legge elettorale. Insieme a chi? Nei confronti del Movimento 5 Stelle Epifani è molto critico. La loro, dice, non è «vera democrazia», perché se viene contrapposta alla democrazia parlamentare quella diretta, «come dimostra la storia si finisce con il cancellare la democrazia» (per non parlare dell'occupazione del tetto di Montecitorio, un'azione che non ha nulla a che vedere con analoghe iniziative organizzate da lavoratori in crisi, dice: «Loro lo fanno per attirare l'attenzione delle istituzioni, ma i parlamentari M5S le istituzioni le rappresentano»).

Per ora non bisogna comunque soffermarsi troppo su eventuali scenari di crisi, secondo Epifani. Anche perché se il Pdl dovesse decidere di staccare la spina, la prima parola spetterebbe al Capo dello Stato. Figura chiave anche per un'altra questione, che Lucia Annunziata si tiene per l'ultima domanda al leader del Pd. Se Berlusconi dovesse ricevere la grazia? Il «noooo» sale forte dalla platea, mentre Epifani risponde: «È una prerogativa del Capo dello Stato. Ho fiducia in quello che ha fatto, che sta facendo e che farà il nostro Presidente della Repubblica».

LA BATTAGLIA CONGRESSUALE

Però questa giornata segna uno spartiacque anche sul versante dello stesso Pd. E lo si percepisce ascoltando Epifani, osservando le prime file della platea, registrando le presenze e le assenze, perché anche da tutto questo si capisce che, comunque vada il congresso, tra un centinaio di giorni ci sarà un Pd diverso. Intanto: se da questo stesso palco Matteo Renzi e Gianni Cuperlo hanno confermato le loro candidature, Walter Veltroni e Dario Franceschini dichiarato il loro sostegno al sindaco, Massimo D'Alema an-

nunciato battaglia, Epifani mantiene una posizione neutrale, anche se al pressing dei renziani sulla necessità di fissare la data del congresso rinvia alla decisione dell'Assemblea nazionale del 20 e 21, e se sull'opportunità di non far coincidere le figure di segretario e candidato premier si schiera col fronte antirenziano. L'attuale leader Pd rende comunque evidente che non intende né giocare la partita congressuale in prima fila né occupare ancora uno spazio da protagonista dopo. Spetterà ad altri.

Se è chiaro che sarà un'altra la generazione a guidare il partito, bisognerà vedere se la cesura con quello che si vede in questa sala sarà o meno totale. Nel senso: in prima fila ad ascoltare e applaudire Epifani sono praticamente tutti antirenziani. C'è Cuperlo, che viene molto applaudito quando arriva e si va a sedere vicino al presidente del Senato Piero Grasso.

...

Sul congresso: «Parta dal basso, il segretario non sia automaticamente candidato premier»



Sergio Staino e Claudio Sardo ieri alla Festa. FOTO DI ANDREA VISMARA

C'è D'Alema, c'è Rosy Bindi, Sergio Cofferati. Non ci sono i ministri del Pd, non c'è l'ex segretario Pier Luigi Bersani. E non c'è neanche un dirigente che sostiene Renzi, da Veltroni a Franceschini ai tanti che in questi giorni si sono schierati con lui. E non c'è il sindaco di Firenze. Cuperlo minimizza il peso delle assenze e sorride: «Un punto in più a quelli che sono venuti». D'Alema incassa i complimenti per le parole del giorno prima e conferma che sarà battaglia. «Io sono uomo d'arme, non come questi filosofi», dice sorridendo e indicando Nico Stumpo e il presidente della Camera Roberto Speranza, seduti lì accanto.

Epifani no, non vuole entrare nella mischia. Anche se su un punto fondamentale ribadisce la sua contrarietà, quello cioè a mantenere unite le figure di segretario e candidato premier: «L'ho detto prima che si conoscessero gli aspiranti candidati, a noi conviene avere un segretario che può essere candidato alle primarie di coalizione, ci mancherebbe, ma senza automatismi che ci determinano un problema in più e ci danno una flessibilità in meno». Il nodo sarà sciolto con una votazione all'Assemblea nazionale di fine mese.



Sardo e Staino: l'Unità presidio per la sinistra

S. C.
INVIATO A GENOVA

Bobo non vota Renzi. Quando si capirà che quel carro è in «overbooking», il problema non lo riguarderà. Però Bobo è preoccupato, perché vuole bene al Pd. «Se uno ti dice di voler fare sia il segretario che il sindaco di Firenze t'ha bell'e detto che tipo di segretario vuole essere». E però Bobo è anche arrabbiato col Pd, parecchio. «Dopo quello che è successo alle elezioni del Capo dello Stato tutto il gruppo dirigente doveva dimettersi».

Sergio Staino arriva a Genova per la chiusura della Festa nazionale del Pd e per incontrare i lettori dell'Unità insie-

me al direttore Claudio Sardo. Per oltre un'ora e mezza si parla dell'attuale situazione politica, della crisi siriana («Sono strani momenti, se m'avessero detto che saremmo stati con Putin e contro il premio Nobel per la Pace Obama...») e del nostro giornale, alle prese con una crisi che investe l'intero settore dell'editoria ma anche con le sfide e le opportunità delle nuove tecnologie. Sardo parla dell'Unità come di uno «strumento indispensabile per la sinistra italiana, presidio di un'autonomia politica e culturale». Bobo arrivò sulle pagine del nostro giornale con Emanuele Macaluso direttore: «Quando me lo propose gli dissi di no: vi conosco voi comunisti, mi impedi-

Congresso al via: sul partito primo match Renzi-Cuperlo

Se non ci saranno terremoti a Palazzo Chigi quello di ieri a Genova per Epifani è stato il primo e ultimo discorso da segretario alla festa nazionale. Le primarie per il suo successore dovrebbero tenersi a fine novembre, il 24. «O il primo dicembre» spiega Marina Sereni, vicepresidente dell'assemblea. Al massimo l'8 dicembre puntualizza il responsabile organizzazione Davide Zoggia. Quello che appare scontato, dopo che proprio dalla festa di Genova Renzi s'è candidato alla segreteria Pd, è che oramai il congresso sia definitivamente partito. «Siamo in una fase nuova - spiega Zoggia che ieri a Genova ha incontrato i segretari regionali - e non è più tempo di stop and go». Certo se poi Berlusconi farà cadere il governo e si andrà a elezioni, allora si potrà bloccare la macchina congressuale. Il 20 e 21 l'assemblea nazionale definirà date e modalità. Ma anche sulle regole la sensazione è che l'intesa sia vicina. Prima i congressi territoriali solo per gli iscritti, poi le primarie aperte per segretario nazionale e per quelli regionali, con l'elezione di questi ultimi che forse slitterà alla pri-

IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Quale Pd, rapporti col governo, ruolo del segretario: il sindaco e il suo principale sfidante aprono la battaglia congressuale

mavera 2014. Insomma è chiaro che oramai la partita è iniziata. Così come è chiaro che, al di là della presenza in campo anche di Pippo Civati e Gianni Pitella (e di un eventuale nome proposto da Rosy Bindi) il ruolo di sfidante vero sia di Gianni Cuperlo. Che è visto come l'unico in grado di rovesciare un pronostico che sembra già scritto. Anche il caloroso applauso che la platea di Genova, in attesa di ascoltare Epifani, regala al deputato trestino è il segno, netto, che è in Cuperlo che spera

chi ha in testa una certa idea di sinistra e quindi del Pd. Perché la sfida sarà netta. E non riguarderà chi ha il ciuffo più lungo o gli occhi più belli («anche qui Gianni mi batte», scherzava l'altro giorno a Piombino Renzi). Ma i contenuti e i progetti.

E il primo tema in cui è apparso chiaro che Cuperlo e Renzi hanno idee profondamente diverse è il partito. E il rapporto fra il partito e il governo. Epurando la contesa da ogni riferimento all'attualità delle larghe intese, è evidente che il Pd di Cuperlo non è il Pd di Renzi, E viceversa. Non è mica un caso che D'Alema dica che lui voterà Cuperlo segretario ma che in un futuro sarebbe pronto a sostenere Renzi per la leadership del centrosinistra. E che lo stesso Cuperlo riconosca all'avversario le doti necessarie per battere la destra. Perché per Cuperlo e i suoi sostenitori una delle questioni dirimenti è proprio la separazione fra segretario e candidato premier. Quello che lo Statuto del Pd veltroniano ha fissato come punto irrinunciabile per un partito a vocazione maggioritaria, che cioè scommette su una democrazia bipolare, per Cuperlo

è un limite. E forse pure un pericolo. Perché spinge verso una soluzione leaderistica in cui la partecipazione di iscritti e elettori è ridotta ai gazebo delle primarie per scegliere il capo e trasforma il partito in un mega comitato elettorale. Per questo a D'Alema piace che assegna un ruolo da protagonisti a quelli che un tempo erano i militanti. Per questo Cuperlo mette in guardia dalla deriva «plebiscitaria» della politica. È ovvia quindi la conseguenza che nel Pd di Cuperlo il segretario fa il segretario e si occupa solo e esclusivamente della politica («che ne tra l'altro ne ha anche parecchio bisogno visto le condizioni in cui s'è ridotto» spiegano i suoi sostenitori). Non pensa ad altro. Non usa il Pd, è l'accusa a Renzi, come trampolino per Palazzo Chigi.

Opposta è la visione di Renzi che infatti richiama, come riconosciuto da Veltroni, il Pd delle origini. «Nessuno sa chi è il segretario dei Democratici Usa, ma tutti conoscono Obama», rispondeva un tempo Renzi per spiegare perché non voleva fare il segretario. Se oggi si candida quindi è perché ha capi-

to che per «cambiare l'Italia, c'è da cambiare il Pd». Perché il partito per Renzi è un mezzo, lo strumento per consentire al popolo della sinistra di arrivare finalmente a governare. Un messaggio che a giudicare da come rispondono le feste del Pd che sta attraversando, è particolarmente gradito a quel popolo.

Ecco perché Renzi tiene assieme la figura di segretario e di candidato premier mischiando continuamente i due ruoli. Perché non ci può essere soluzione di continuità fra chi guida il Pd e chi si propone di guidare il Paese. È un partito che gioca da protagonista in una democrazia dell'alternanza (e infatti Renzi è per un sistema elettorale che ricalchi quello dei sindaci), un New Labour dove il leader è scelto dagli elettori in primarie aperte. Perché se è vero, dice, che va evitato il partito personale, è anche vero che «il leader serve a trincerarsi non vinci, traccieggi».

Come nel ciclismo. La squadra ti porta in testa al gruppo, racconta nel suo libro «Oltre la Rottamazione», poi per vincere la tappa serve chi ha la forza per tagliare per primo il traguardo.